



Udine, 9 febbraio 2024

INTERVENTO DELLA RAPPRESENTANTE DEGLI ALLIEVI, MARTINA SPOLLERO

Magnifico rettore, direttore della Scuola, autorità
Membri della comunità accademica, allieve e allievi,
Signore e signori

Pur avendo assistito tre volte a questo momento, da spettatrice, non nascondo una certa emozione nel prendere la parola, qui, oggi, perché insito nel ruolo stesso dei rappresentanti è lo sforzo perpetuo di sintetizzare, in una sola voce (nel nostro caso due perché, anche se a parlare stamane sarò io, nel quotidiano il lavoro è frutto di un impegno sinergico assieme ad Andrea Perbellini) il magma vivace di tante idee, punti di vista, necessità e opinioni. Un contesto come quello della Scuola Superiore, che oggi abbiamo il piacere e il privilegio di celebrare insieme in quanto membri di una comunità, non può che costituire, da questo punto di vista, un bacino dinamico di incontro, confronto e crescita.

Siamo molto felici di poter dire che quest'anno in modo particolare il dialogo ha rappresentato un *traite d'union* forte e costante tra alunni, docenti e personale amministrativo. Per riprendere le parole della rappresentante che mi ha preceduta e che nel suo discorso, un anno fa, aveva opportunamente sottolineato il ruolo cruciale di una presa di coscienza a tutti i livelli di quelle che sono le problematiche legate alla prassi con cui si è soliti parlare dell'eccellenza e la necessità di un aperto, sincero confronto sul tema del benessere emotivo, psicologico e sociale, possiamo dire che la Scuola ha «avuto il coraggio» di accogliere le esigenze manifestate dagli allievi, ritenendo dunque che all'eccellenza non andasse associata una sterile performatività fine a se stessa quanto, piuttosto, l'idea di un percorso di crescita non necessariamente lineare e non privo di ostacoli. Così facendo, accanto all'immagine di una comunità quale noi siamo, si è finalmente affiancata anche la percezione del singolo con un'attenzione sì ai risultati ma anche alle fragilità. Qualora vi fosse ancora il bisogno di ribadirlo: essere bravi, qualsiasi cosa questo voglia dire, poco ma sicuro non implica essere perfette macchine da esami. Per quanto banale questa osservazione possa sembrare, non è tuttavia così scontata ed è importante che in un momento in cui la Scuola è al centro dell'attenzione come oggi, si sia scelto di far intervenire un'esperta sul tema della salute mentale.

Da un sondaggio anonimo proposto alle allieve e agli allievi qualche mese fa, infatti, è emerso con un'incidenza non trascurabile un problema ricorrente legato al sentimento di inadeguatezza rispetto al contesto in cui siamo inseriti e al perpetuo tentativo di dimostrare, attraverso risultati tangibili e dunque incontrovertibili, di meritare il privilegio che questo percorso riconosce a tutti noi.

La narrazione mediatica relativa al mondo dell'università non può che incrementare questo senso di inidoneità e acuire un'insofferenza dovuta alla distanza – reale o non – di quella



che è la nostra esperienza quotidiana rispetto a un ideale irraggiungibile. Contribuisce a tale fenomeno in particolare la rappresentazione fuorviante di eccellenze extra-ordinarie reintegrate in un quadro di più totale ordinarietà: aspettative altissime dove l'essere performanti in ossequio a standard irrealizzabili diviene l'imperativo disciplinante di uno studio che non ha più la formazione dell'individuo come suo centro o obiettivo privilegiato.

Essere eccellenti, lo ripetiamo, non equivale a essere impeccabili e pensiamo che il grado di consapevolezza sul tema abbia oramai raggiunto un punto in cui non si può più soprassedere a discorsi inesatti che inaspriscono la pressione già di per sé alta, legata alla richiesta aggiuntiva che un percorso come quello della scuola richiede a tutti noi in termini di studio, di tempo e di energie. Discorsi che sono fin troppo spesso il frutto di una modalità attraverso la quale questo percorso viene presentato, nella maggior parte dei casi da chi lo vede da fuori, lo conosce poco o non lo conosce per niente perché, come si sa, è sempre meglio recensire un libro prima di averlo letto, sia mai che la lettura possa influenzarci nel giudizio.

Le criticità strutturali evidenti del concetto di merito, così come di quello di eccellenza, sono state sollevate a più riprese e in quanto allieve e allievi di una Superiore Universitaria, con tutti i privilegi che, dobbiamo riconoscerlo, questo status comporta, non possiamo certo ignorare la problematica, che in un modo o nell'altro riemerge spesso anche nei discorsi dei rappresentanti delle altre scuole di eccellenza, e siamo chiamati quantomeno ad affrontarla in tutta la sua complessità.

Invece di ingaggiare lunghe disputazioni - dal momento che, come diceva ironicamente Manzoni dei libri, di polemiche ne basta una per volta quando non è d'avanzo - sarebbe forse più produttivo interrogarci su cosa possiamo fare nel nostro piccolo per migliorare la situazione. Il nostro ruolo, tuttavia, non è certamente quello di serrarci tra le mura di una prigione dorata convincendo chi la vede dal di fuori che la sua è una percezione distorta, quanto aprire il più possibile, attraverso la condivisione dei saperi, una finestra sulla nostra particolare realtà di studenti e studentesse della Scuola Superiore, mettendo a disposizione, a beneficio del maggior numero di fruitori possibili, i risultati che sono frutto della nostra dedizione e delle opportunità formative offerte dalla Scuola.

Rivolgiamo quindi un sentito ringraziamento ai rappresentanti della RIASSISSU, perché attraverso il loro impegno è stato possibile incrementare i contatti con gli studenti delle altre scuole favorendo lo scambio di opportunità, al Direttore Policriti, per aver supportato iniziative extracurricolari aperte non solo a tutta la comunità accademica quanto anche alla cittadinanza, promuovendo anche al di fuori l'idea che il nostro non sia un regime autarchico in cui coltivare un mero nozionismo fine a se stesso alimentando insulsa competizione, bensì un ambiente creativo, dinamico in cui da iniziative di studenti e professori possono nascere progetti che propongono l'immagine di un sapere come condivisione del sapere.

Ringraziamo, a tal proposito, anche il corpo docenti, per il tempo e le competenze che mettono a disposizione di noi studenti nella realizzazione dei corsi interni e nei percorsi individuali durante la stesura delle tesine.



Un ringraziamento particolare, inoltre, ci sentiamo di rivolgerlo a Tindaro Marullo e Cristiana Martino, per la gentilezza e la disponibilità con cui ci supportano (e sopportano) cercando di venire sempre incontro alle nostre esigenze.

Concludiamo con un pensiero alle allieve e agli allievi che oggi portano a compimento il loro percorso presso la Superiore e che riceveranno il diploma. Il nostro più caro augurio è rivolto a voi, che avete condiviso tanti momenti assieme a noi tra queste mura che possiamo in un certo senso chiamare “casa”, affinché sia per voi non un punto di arrivo bensì di partenza, indipendentemente dal percorso che sceglierete di intraprendere per il vostro futuro e da come vorrete mettere a frutto quanto maturato con fatica durante questi anni, perché la Scuola è stata per voi, è per noi e sarà per le matricole del domani un investimento finalizzato in primo luogo al miglioramento di sé, in un ambiente che, certo, sa mettere sotto pressione ma che non potrebbe essere più stimolante, grazie, soprattutto, alla possibilità di vivere in comunità.

Vi porgo a nome di tutta la comunità della Supe il più sincero augurio perché, per riprendere un po' il motto della nostra università, *vos estis futura*. Grazie.